

1829

ZELMIRA

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DUCALE

DI PARMA

IL CARNEVALE

DELL' ANNO 1829

PARMA

DALLA STAMPERIA

CARMIGNANI

A SUA MAESTÀ
LA PRINCIPESSA IMPERIALE
ED ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA
MARIA LUIGIA
DUCHESSA
DI PARMA, PIACENZA
E GUASTALLA

ECC. ECC. ECC.

MAESTÀ

Nel destinare a secondo Spettacolo pel Ducale Teatro nell'attuale stagione il Melodramma *la Zelmira*

dell'immortale Rossini, ho seguita
la massima per me costantemente
praticata di scegliere sempre quelli
che godono di maggiore celebrità,
e nel decorarlo mi sono studiato
che la conveniente magnificenza
corrisponda ed agli obblighi miei,
ed al mio desiderio vivissimo di
renderlo non indegno degli sguardi
di VOSTRA MAESTÀ, e del favore
del Pubblico.

Più di tutto però gli sarà va-
lebole l'augusto Padrocinio della
MAESTÀ VOSTRA, a cui oso rac-

comandarlo, nel mentre che mi
protesto col più umile rispetto-
sissimo ossequio

Della MAESTÀ VOSTRA

Parma 22 Gennajo 1829.

Umilissimo Devoto Ossequio Servo
e Suddito fedelissimo
L'IMPRESARIO.

PERSONAGGI

POLIDORO Re di Lesbo

*Signor Domenico Cosselli
(Accademico Filarmonico di Bologna).*

ZELMIRA

Signora Emilia Bonini.

EMMA

Signora Carolina Biagelli.

ILO Principe di Troja

Signora Anna Alberti.

ANTENORE

Signor Giuseppe Binaghi.

LEUCIPPO

Signor Francesco Lodetti.

GRAN SACERDOTE

Signor N. N.

UN PICCOLO FIGLIO DI ZELMIRA
CORO DI SACERDOTI DI GIOVE, POPOLO,
GUERRIERI DI MITILENE E TROJANI

L'azione è in Lesbo.

La Musica del Dramma è del celebre Maestro

Signor Gioacchino Rossini.

(I versi virgolati si omettono per brevità).

*NOTA DE' SIGNORI PROFESSORI
D' ORCHESTRA*

Maestro al Cembalo

Signor Ferdinando Simonis al servizio della D. C.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra

Signor Ferdinando Melchiorri detto Gesuit
al servizio della D. C.

Supplemento al Primo Violino

Signor Gio: Battista Tronchi al servizio della D. C.

Capo dei Secondi

Signor Carlo Borsani al servizio della D. C.

Primo Oboe e Corpo Ingleso

Signor Gaetano Beccali al servizio della D. C.

Primo Violino dei Balli

Signor Francesco Crepa al servizio della D. C.

Primo Violoncello al Cembalo

Signor Pietro Rachelle al servizio della D. C.

Primo Clarinetto

Signor Francesco Guarasci al servizio della D. C.

Primo Fagotto

Signor Luigi Tartagnini al servizio della D. C.
ed Accademico Filarmonico di Bologna

Prima Viola

Signor Ferdinando Rolla al servizio della D. C.

Trombone

Signor Pietro Wapschnitz al servizio della D. C.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Signor Francesco Hiseric al servizio della D. C.

Primi Flauti ed Ottavini

Signore Stefano Didier al servizio della D. C.
Signor Francesco Raguzzi al servizio della D. C.

Primi Corni

Signor Domenico Beniamini al servizio della D. C.
Signor Giacomo Belloli al servizio della D. C.

Timpanista

Signor Filippo Mori al servizio della D. C.

Con altri quaranta Professori della Città.

Suggeritore

Signor Alessandro Speciotti.

Copista della Musica

Signor Serafino Mola.

Macchinisti

Signor Patrizio Briaschi
Signor Luigi Dilda.

Attrizzista

Signor Giovanni Zurlini.

ARGOMENTO

Regnava nell' Isola di Lesbo l' ottimo Polidoro, ed era appieno felice nella sua canizie, perchè circondato dall' amor de' suoi popoli e dal tenero affetto della sua figliuola Zelmira, non che del consorte di lei Ilo, valoroso Principe Trojano. Chiamato questi a combattere un nemico che minacciava i suoi Stati, fu obbligato ad allontanarsi da Lesbo. Azorre, Signore di Mitilene, profitò della sua assenza, ed irritato contra Polidoro perchè gli avea negata la destra di Zelmira, con poderoso esercito invase il suo Regno, e vi recò la strage e il terrore. Non era però compiuta la sua feroce vendetta senza la morte di Polidoro, ch' egli faceva rintracciare da per tutto. Riuscì a Zelmira di nascondere il padre nella tomba che serbava le ceneri dei Re di Lesbo, e per dissipare ogn' indizio del suo asilo, con simulata ferocia si presentò all' Usurpatore, e fingendosi bramosa della morte del padre perchè l' aveva privata di sì felice acquisto, gli disse, che Polidoro erasi

rifugiato nel Tempio di Cerere. Allora Azorre condannò quel sacro recinto alle fiamme. Antenore intanto che aspirava al trono di Mitilene, secondato da Leucippo, fece nel colmo della notte trafiggere Azorre, e pervenne co' suoi artifizj al solio di Lesbo e di Mitilene. Ma disfatti i nemici, tornò Ilo opportunamente in Lesbo, e co' suoi prodi Guerrieri animando il represso coraggio del popolo fido sempre al suo legittimo Sovrano, vinse e fugò l' Usurpatore, e restituì al proprio solio il Re Polidoro. L'aneddoto è tratto in parte dalla Tragedia Zelmine del signor Belloy.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Vasta pianura vicina al mare, e fuori delle mura di Lesbo. Al lato dritto ingresso alle tombe dei Re di Lesbo, circondate in parte da annosi cipressi.

Varj gruppi di Guerrieri di Mitilene sbigottiti attraversano la scena: altri vi si aggirano nel massimo disordine; indi Leucippo; infine Antenore.

Taluni de' Guerrieri.

Oh sciagura!

Altri Oh infusto evento!
I primi Dei! qual notte!

Gli altri Oh tradimento!
Tutti Mi si agghiaccia in seno il cor!

Leu. Ciel! che avvenne? *(sguignendo pre-*

Coro Accorri, o forte; muroso.
Sappi... oh pena!

Leu. E che?
Coro Trafitto

Sulle piume... in grembo a morte
Giace Azor.

Leu. Che ascolto! Azor!
E qual man lo ha trucidato?
Coro Ah! s'ignora...

Leu.

Oh Prence amato!
 Tu rapito al nostro amor?
 Su, vendetta - e che si aspetta?
 Si conosca il traditor.
Coro Sì, ti affretta - alla vendetta.
 Sia punito il traditor.
Ant. Che vidi! Amici! Oh eccesso!
 (*ingendo il massimo smarrimento.*)
 Là il Prence è spoglia esangue.
 Il mio vigor già langue...
 Mi opprime lo stupor.
 Odo le tue querele
 Spettro fremente, irato...
 Ma il malfattor crudele,
 Che ha il sangue tuo versato,
 Fra l'ombra degli abissi
 Dovrà seguirli or or.
Leu. In te il suo vindice
 Ciascuno addita:
 Di Azorre Antenore
 Sia successor.
Coro Sì, regna, o Principe;
 Al tron t'invita
 Il voto unanime
 Del nostro cor.
Ant. (Sorte secondami!
 Quest'alma ardita
 Va il prezzo a cogliere
 Del tuo favor).

Leu. » Della tenda real la doppia soglia
 » A veglianti custodi
 » Affidata non fu?
Ant. » Li opprime ancora
 » Narcotico liquor, che loro ad arte

» Forse apprestò la iniqua man, che avea-
 » impugnato l'acciar.
Leu. Ma indarno spera-
 » Sottrarsi il reo dal fulmin che il persegue
 » Nelle tenebre istesse, ov' ei secolo
 » Credè avvolger suoi falli. E v'ha misfatto
 » Che da' profondi abissi al chiaro lume
 » Non traggia ognor co' suoi prodigi il Nume?
Ant. Tutte di Lesbo, o fidi,
 Si percorran le vie: d'Argo lo sguardo
 Abbia ciascun: cade la notte, e forse
 Qui d'intorno si aggira
 Il colpevole ancora: a ravvisarlo
 Vi sarà guida il Ciel. (*i Guerrieri*
 partono per varj sentieri.)
 Siam soli.
Ant. (abbracciandolo) O amico!
Leu. Brami di più? Di Lesbo e Mitilene
 Già il soglio è tuo: ne sgombra a te il sentiero
 Questa destra, che tinta
 È del sangue di Azor.
Ant. Non basta: estinta
 Dei Re di Lesbo ancora
 Non è la prole, e di Zelmira il figlio...
Leu. L'empia sua madre, che la tomba schiuse
 Al vecchio genitor, tolse ogni dritto
 Sul tron degli avi al germe
 Di un Principe stranier.
Ant. Farla più rea
 Ne gioverà, Leucippo.
Leu. Il mio disegno
 Penetrasti, o Signor. Le fila ordite
 Già son, perchè si creda
 Della morte di Azor Zelmira autrice.

Ant. A te mi affido.

Io volo

Leu. L'opra a compir.

Va, mio sostegno. Oh quale,

Ant. Ben dovuta mercede

A te la mia riconoscenza appresta!

Leu. Regna felice, e la mercede è questa.

(partono per vie opposte.)

S C E N A II.

Emma piena di raccapriccio
fugge da Zelmira che la trattiene.

Zel. Non fuggirmi...

Emm. "Dilegnati!

Zel. Mi ascolta...

"All'amica Zelmira

"Volgi pietosa il ciglio.

Emm. "Oh cor più fero

"D'ircana belva! Oh snaturata figlia,

"Che al furor de' nemici

"Espose il genitor! Poss'io mirarti

"Senza fremito e orror?

Zel. T'inganni... Io sono...

Emm. Di barbarie inaudita

"Il primo esempio.

Zel. Ah! no... mi segui...

Emm. "E dove?...

"Forse a pascer lo sguardo

"Su gl'insepolti avanzi

"Dell'autor de' tuoi giorni?

Zel. "Al meglio apprendi

"A conoscer Zelmira.

Emm. "E che?

Zel. "Mi giura

"Inviolabil silenzio.

Emm. "È il tuo misfatto

"Palese appien.

Zel. "Sono innocente... Il padre...

"Guarda... siam sole?

Emm. "Alcun non t'ode.

Zel. "Ebbene,

"Meco scendi, e vedrai

"Che ingiusta sei, che mi oltraggiasti assai,

fassicuratas di non essere osservata, prende

per mano Emma, si avanza verso la tomba,

e seco vi s'introduce.

S C E N A III.

Gran sala sotterranea sepolcrale, illuminata da una lampada. Veggono magnifiche urne e maestosi mausolei innalzati alle ceneri dei Re di Lesbo. Vi si scende per ampia scala.

Polidoro immerso ne' suoi tristi pensierì è appoggiato ad un mausoleo. Scuotesi dalla sua concentrazione, guarda sull'alto, e nel vedere già sotto il nuovo giorno esclama:

Ah già trascorso è il dì...

Altro ne sorge ancor...

Nè riedi al genitor,

Zelmira amata?

Se lunghi dal tuo sen

Deggio penar così,

Chinda i miei lumi almen

La sorte irata!

S C E N A I V.

Discendono dall'alto Zelmira ed Emma.

Pol. Ma m'illude il desio? No... Ciel pietoso,
(liestissimo nel vedere Zelmira.)
 Grazie ti rendo! Ecco la figlia... E quella
 Che la segue chi è mai? *(nel mirare Emma.)*
Zel. *(indicando il padre ad Emma)* Miralo.
Emm. Oh stelle!
 Che veggio? Egli respira?
 Oh qual sospresa!

Zel. Ah padre mio!
Pol. (abbracciandosi) Zelmira!
 Soave conforto

Di un padre dolente!
 Nel giubilo assorto
 Più affanni non sente
 Il cor, che desia
 Sol viver con te.
Zel. Le braccia mi stendi,
 Mio dolce ristoro,
 Men fiero tu rendi
 L'acerbo martoro,
 Che l'anima opprime
 Se teco non è.

Emm. Da gioja e stupore
 Confusa ed oppressa,
 Ho l'alma perplessa,
 Non sono più in me!
Zel. e Pol. Oh grato momento!
 Oh immenso contento!
 Dal fato non spero
 Più bella mercè!

Pol. Ma di', perchè costei *(indica Emma.)*
 In questo asilo?...

Zel. Intendo.
 Non paventar di lei:
 Mi è fida.

Emm. I dubbi miei *(a Zelmira.)*
a 3 Perdona... * Oh qual fragor!
** (qui d'improvviso si ascolta una marcia da lontano.)*

Pol. Figlia... ti appressa... ascolta!
(salendo in parte la scala.)

Zel. Risuona questa volta
 Di marziale contento!

Emm. Lontane strida io sento!
Zel. Padre, ti lascio... addio!

Pol. Tu mi abbandoni?
Zel. È duopo
 Saper che avvenne.

Pol. Ah resta!
 Tu accresci il mio timor.
a 3 Qual crudeltade è questa!
{ Ah mi si spezza il cor!

Zel. Se trova in te scampo
 L'oppresso innocente,
 Tu salvami il padre,
 O Nume clemente,
 E pera la figlia
 Pel suo genitor.

Emm. La mente confusa
 Non ha più consiglio
 M'opprieme l'immagine
 D'un nuovo periglio.
 Oh stelle, cessate
 Dal vostro furor!

20
 Pol. La mente è in un vortice!
 Non ho più consiglio!
 Mi opprime l'immagine
 Di un nuovo periglio...
 Oh stelle, cessate
 Dal vostro furor! (pausa:
 i tre attori rinnovano la loro
 attenzione.
 Zel. " Cessa il clamor.
 Emm. " Tutto è silenzio.
 Pol. " Ah! forse
 " L'usurpatore Azor di compri evviva
 " Fra bellico clamor pascea l'orgoglio.
 Zel. " Ah! non tel dissì; sentito
 " Da ignota man in l'oppressore indegno,
 " Che a te rapi lo scettro, a me la pace.
 Pol. " Quando?
 Zel. " La scorsa notte, e mentre al sonno
 " Chiuse le luci avea.
 Pol. " De' torti miei
 " È alfin vindice il Ciel. Oh! se opportuno
 " Ilo giungesse a queste spiagge...
 Zel. " E quale
 " Dal suo valor potresti
 " Sperar difesa? Immensa gente invade
 " La oppressa Lesbo, e vittima egli stesso
 " Della perfidia ostil...
 Pol. " Tac... felice
 " Tragga altrove i suoi di.
 Zel. " Ma il tempo vola...
 Pol. " Deggio lasciarti.
 Zel. " Ah no...
 Zel. " Dover di figlia
 " Se ingegnosa mi rese

" La tua vita a salvar, materno affetto
 Sollecita mi rende
 " Dalle insidie nemiche
 " Il figlio a preservar.
 Pol. " Pensa, che il solo
 " Alimento che nutre
 " Le forze mie spiranti
 " È il vederti frequente.
 Zel. " E da te lungi,
 " Al par del tuo, penoso è il viver mio:
 " Mi rivedrai.
 Emm. " Serba i tuoi giorni.
 a 3 " Addio. (*Zelmira*
 ed Emma partono per la stessa scala.

S C E N A V.

Piazza; e Tempio di Giove da un lato.
 Al suono di marcia festiva, preceduto da' suoi
 Guerrieri, giunge il Principe Ilo.
 Coro di Guerrieri.

S'intessano agli allori
 I mirti di Cupido,
 E da per tutto il grido
 Echeggi del piacer.
 Dopo i marziali orrori
 Imen, fra le sue tede,
 Oh quanti a te concede
 Istanti di goder!
 Ilo Terra amica, ove respira
 La consorte, il figlio amato,
 Qual contento in sen m'ispira
 Quell'aspetto lusinghier!

Là fra l'armi, e mentre intorno
 Si aggirava a me il periglio,
 Riveder la sposa, il figlio
 Era il dolce mio pensier!
Coro Rivedrai la sposa, il figlio,
 Sarà pago il tuo voler.
Ilo Cara! deh attendimi:
 Nel tuo bel seno
 Volar saprò.
 Felici l'aure,
 Che per te spirano!
 Felici i zeffiri
 Che a te si appressano!
E avventurato
 Dirmi potrò
 Quando al mio lato
 Ti rivedrò.
La bianca mano
 Ti bacerò . . .
 Da te lontano
 Più non sarò . . .
 Oh inesprimibile
 Dolce diletto!
 Di te il mio petto
 S'innebrì!
Coro Gli Dei proteggano
 Si bell'ardore:
 Lo serbi Amore,
 Che lo destò. (*partono.*)

S C E N A VI.

Antenore, indi Leucippo,
poi Ilo di nuovo;
in fine Sacerdoti dal Tempio.

Ant. T'intendo, instabil Diva, e 'l crin che mi
 Audace io stringerò. Di Lesbo al lido
 Giunse l'Iliaco Prenc, e fra breve ora
 Al trucidato Azorre, al Rege estinto
 Avrà pari il destin. Insidia ed arte
 Onde assopirlo, e quindi
 Sorprenderlo all'aggriato,
 Mancar non mi saprà.

Leu. Tutto risponde
 A' tuoi voti, o Signor: da me sedotto
 Di Lesbo e Mitilene,
 Il volgo ed il guerrier crede in Zelmira
 L'omicida di Azor.

Ant. Novello inciampo
 A' miei disegni Ilo qui venne: al figlio
 Il diadema degli avi
 Sempre intento a serbar, l'armi di Troja
 Può muovere a mio danno.

Leu. Ebben col figlio
 Cada egli stesso.

Ant. Oh mio verace amico!
 Da sì grave periglio
 Basti a trarmi il tuo braccio, il tuo consiglio.
Ilo Quai delitti! Che intesi! Oh Polidoro! (*fre-*
 Oh Lesbo sventurata! *mendo.*)

Leu. (Eccolo!)

Ant. (Ei freme!
 Secondami).

Ilo. Si fugga
Da una tigre, che tinta
È del sangue paterno... Oh! infasto lido,
Dove natura è conculcata, oppressa.

Ant. Ilo!

Leu. Signor!

Ant. Sei tu? Qual rio destino
Ti trasse in Lesbo?

Leu. Alla crudel consorte,
Avida di tua morte,
Vieni tu stesso ad immolarci?

Ilo. Antenore!

Dell'oppressor di Lesbo
Empio seguace! ah! nel mirarti io fremo!

Ant. Qual fallo è il mio? Della speriura sposa
La barbarie ne incarpa. Oculto affetto
Ad Azor la stringea. Movesti appena
Da Lesbo il piè, che l'empia a queste spiagge
L'armi affrettò del tuo rivale, e poi
Al suo furente ed impudico ardore,
Patria immolò, consorte e genitore.

Ilo. Ah! più non reggo. Anima infida! E puoi
Tanto infingerti meco?

Esagerarmi l'amoroso affanno?

Ant. Arma usata è per lei scaltrito inganno.
(partono per vie opposte.)

S C E N A VII.

Vasta pianura come la Scena prima.

Zelmira col figlio ed Emma.

Zel. Emma fedel, dal tuo bel core io chieggio
Di tenera amistà la prova estrema.

Emm. Del sangue mio fa d'uopo?

Fino all'ultima stilla
Versalo pur.

Zel. Finchè lo sposo io possa
Disingannar, del padre mio la sorte
Palesargli, fuggir da questo lido
In ermo asilo, ove gli ostili aggredi
Fian vani a danno suo, serbami il figlio,

Emm. Sì, di Antenore il ferro
Per te, per lui paventa: il tuo candore
Osa maechar nell'incolparti l'empio
Della morte di Azor.

Zel. Che rea non sono
Se noto è al Ciel, dal divin braccio io spero
E soccorso e difesa: il figlio intanto
Salvami per pietà!

Emm. L'usurpatore
Avido di regnar sull'innocente,
Che del trono di Lesbo
Può intralciargli il sentier, l'armata destra
Scagliar saprà.

Zel. Taci, l'ascondi; è a lui
Periglioso ogn'istante... Oh pene atroci!
Il vincolo più sacro e insieme soave,
Voi rendete per me tanta infelice
Di consorte, di figlia e genitrice!

Perchè mi guardi e piangi / *al figlio.*
Parte del sangue mio?
Forse l'estremo addio
Mi annunzia il tuo dolor?

Emm. Ma qual pensier funesto!
Lascialo...

Zel. Un altro amplesso...

Emm. Tradirlo può l'eccesso
Del tuo materno amor.

a 2 { Ah! chi pietà non sente
 Del suo crudele affanno,
 O chiude un cor tiranno,
 O non ha in petto un cor. (*partono.*)

S C E N A VIII.

Luogo magnifico nella Reggia,
 ov'è innalzato un trono.

Festiva marcia: precedono le guardie di Lesbo e di Mitilene: seguono i grandi di entrambi i regni, indi i reali paggi, e donzelle cinte di ghirlande di fiori; infine, al fianco del gran Sacerdote e di Leucippo, ed in mezzo ai ministri di Giove, si avanza Antenore in regal manto e con la testa nuda. Alcuni paggi recano la corona e lo scettro; durante la marcia, e finchè Antenore è condotto sul trono, si canterà il seguente:

Coro

Si fausto momento
 Di gioja e piacer,
 Di eterno contento
 Già sembra forier.
 Si sparga di fiori
 Del soglio il sentier.

Guerrieri Di bellici orrori
 Sia lungi il pensier.

Tutto il Coro Bell' aura di pace
 Al nembo succeda:
 Ogni anima rieda
 Dal pianto al godor.
 Guerrieri Se dono de' Numi
 È Antenore al trono,
 Godiam del gran dono
 Giuriamo a lui fè.

Tutto il Coro Maggior fra gli Eroi
 Per senno e valore,
 Di Lesbo, di noi,
 Sia padre, sia Re.

Ant. Si, figlj miei, di Lesbo
 Padre, Sovrano e amico, *(in piedi sul trono.)*
 Al suo splendore antico
 Reuderla appien sapro.

Gr. Sac. Quel fronte illustre, usato
 A verdeggianti allori, *(prendre la corona, e ne adorna il capo ad Regal diadema onori.)* Antenore.

Leu. Regga lo scettro aurato
(presenta lo scettro ad Antenore.)

La destra, che ti rese
 Chiaro per l'alte imprese.

Tutto il Coro, ed Antenore.

E in te di amor paterno,

In noi di pura fede

Stringa un legame eterno

Il Ciel, che ti mi premiò.

Leu. Alle squadre, che fervide all'etera
 Già gli evviva lietissime innalzano,

Ti presenta: la regia tua porpora
Loro accresca la gioja, il piacer.
Ant. Sì... si vada: (momento di giubilo,
Quanto all'alma tu sei lusinghier!)
Coro e Leucippo.
Questo giorno ridente, propizio
Sia di calma l'amico forier. *(tutto*
il corteggiò segue Antenore.)

SCENA IX.

Ilo, indi Leucippo guardingo;
infine Zelmira.

Ilo Il figlio mio,
Stelle! dov'è?
Ah! nol vegg'io!
Che pena!... ohimè!
Lo chieggó invano...
Da me sparì...
Barbara mano
Me lo rapi!
Oh Ciel! la smania
Mi strazia il cor!
Non so resistere
Al río dolor, *(cade*
quasi in deliquio su
di una sedia.)
Leu. (Eccolo: ansante
Giunger lo vidi,
E le sue piantate
Vollí seguir.

Svenne! propizio
È omai l'istante...
Giovi ad Antenore
Il suo morir. *(impugna uno*
stile e si avanza a ferire Ilo. Zelmira
che giunge dall'altro lato, corre a fer-
marlo, trattenendogli il braccio e disar-
mandolo all'improvviso. Leucippo pro-
fitta di tale circostanza, lasciando
il pugnale in mano a Zelmira, si ap-
pressa ad Ilo e lo scuote.

<i>Zel.</i>	Che tenti? ah fermati!
<i>Leu.</i>	(All'arte!) Ah perfida!
	Ilo, dehl salvati.
<i>Ilo</i>	Che miro! oh fulmine!
<i>Zel.</i>	Empio! che mediti? <i>(a Leucippo.)</i>
<i>Leu.</i>	S'io non giungea Pronto a salvarti, La donna rea Volea svenarti.
<i>Zel.</i>	Ah! non è vero Sappi, egli stesso... <i>Ilo</i>
	Numi! qual nero... Qual nuovo eccesso! Di sangue sazia Non sei tu appieno? Ebben, feriscimi... Ecco il mio seno... Mi unisci, o barbara, Al genitor.
<i>Zel.</i>	Ah sposo, ascoltami... <i>Ilo</i>
	Vanne, spietata! <i>Zel.</i>
	Colui slanciavasi Con destra armata...

Leu. No, non difenderti...
Taci, o colpevole,
La tua ferocia
È manifesta...

Ilo Oh della Libia
Belva funesta!
Fuggi, allontanati
Dal mio furor.

Zel. Oh qual calunnia!
Che pena è questa,
Sento dividermi
A brani il cor.

Leu. (Vendetta, ah! saziati
Nel suo dolor).

S C E N A X.

*Antenore frettoloso con Coro di Guerrieri
e Paggi.*

Ant. Che avvenne?
Leu. Al suo consorte
Era per dar la morte
Quell'anima crudel.

Coro Come!
Ant. Che ascolto!
Tutti Oh Ciel!

Tutti ad eccezione di Zelmira
La sorpresa... lo stupore
Mi ha colpito - sbalordito!
Già m'ingombra un tetro orrore...
Mi circonda un freddo gel.

Zel. Giusti Numi, ah! voi che siete
Degli oppressi aiuta e scudo,
L'innocenza proteggete
Di quest'anima fedel.

Ant. Alla strage ognor ti guida,
Nera furia, che t'invade;
Tu di Azor fosti omicida,
Tu del padre i giorni hai spenti...

Zel. Cessa... o indegno, e questi accenti
Frena pur...

Ant. Guardie! alla pena
Sia serbata...

Coro A morte! a morte!
Zelmira ed Ilo

Stelle avverse! iniqua sorte!
Oh inaudita avversità!
crudeltà

Coro, Antenore e Leucippo
Vanne pur fra le ritorte,
Vanne, o mostro d'empietà.

Tutti
Fiume, che gli argini rompe e sorpassa,
Tremenda folgore, che uccide e passa,
È men terribile di quell'affanno,
Che inesorabile mi strazia il cor.
(Zelmira è condotta fra le guardie.)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

S C E N A P R I M A.

Atrio nella Reggia da lampade illuminato.

Antenore e Leucippo da parti opposte.

Leu. Gran cose, o Re.

Ant. Che rechi?

Leu. Al suo consorte

Questo foglio Zelmira
Dal carcere inviò. Di un fido servo,
Che l'eduò bambina,
La pietate destò. Ma fu da' miei
Costui sorpreso, e messo in ceppi. Ah! leggi,
Ed inarca le ciglia. *(dando il foglio
ad Antenore, che avidamente lo legge.)*

Ant. Ilo, deh! vola
Co' tuoi prodi a salvarmi. Allor saprai,
Che rea non son, nè parricida: il cielo...
Un mio felice inganno...
Basta... corri... ti affretta
Di me... del padre... alla comun vendetta.
Quai sensi! E Polidoro
Forse spento non è?

Leu. Ma tra le fiamme
Ei non perì di Cerere nel tempio,
Dopo che al vincitor Zelmira istessa
L'asil del padre palesò?

42

- Ant.* L'arcano,
Che qui si asconde, ad ogni costo io voglio,
Leucippo, penetrar.
Leu. Fungi clemenza,
Sciogli Zelmira, osserva
Vigile i pa-si suoi...
Ant. T'intendo... io fremo.
Leu. Sguardo linceo, arte, prontezza, ardire.
Ant. Pria che cedere il tron saprò morire.
(partono.)

S C E N A II.

Luogo remoto. (Notte con Luna).

Coro dei Paggi seguaci di Zelmira, indi Emma col fanciullo. Escono successivamente da un lato osservando se vi sia alcuno.

- Coro* Pian piano inoltrisi, (sottovoce).
Sia cauto il piede.
Parte del Coro Se alcuno scopreci,
Se alcuno ci vede
Perduto è il misero,
Perduti siam!
Vieni, rincorati: (verso la scena
con voce più ferma ad Emma).
Deserto è il loco,
Ancor per poco
Si tremerà.
Emma. Eccolo. A voi l'affido. (col fanciullo).
Oh! dell'afflitta Lesbo, amata speme,
Su te veglin gli Dei! Ver l'antro cupo
Due lo traggan di voi. (partono due
seguaci col fanciullo).

Gli altri qui meco
Sorveglinò il nemico, e calde intanto
Mandiamo ai sommi Dei preci nel pianto.
Ciel pietoso, Ciel clemente,
Il bel pegno a te confido:
Salverni tu l'innocente?
D'una madre avrai pietà?
Ma che sento? Alcun s'appressa.
(sbigottita come chi ode rumore
improvviso).
Ah! correte: i petti imbelli
(ai compagni).

A quei barbari opponete:
Bel morir la vita onora...
Coro Pronti siamo. Il sangue ancora
Si, per lui si verserà (i Paggi si
volgono verso l'ingresso osservando
da diverse parti, poi tornano).
Non temer: serena il cuglio:
Questa è l'aura. Il regal figlio,
Mentre parli, è salvo già.
Emma. Ah! s'è ver, di quel ch'io sento,
No, più amabile contento
Non si trova, non si dà. (partono).

S C E N A III.

Vasta pianura come nel primo Atto.

Ilo pensieroso, indi Polidoro dalla tomba.

Ilo A che difendi una sleale, un'empia,
Infelice mio cor? Di ardente affetto,
Che ti strugge per lei, tu fai sentirmi

- La fatal possa ancora?
 Tacì; pietà non merta; è rea... che mora!
 Ma intanto il figlio amato
 Chi rende a me? Misero padre! Ah questo
 De' fulmini del fato è il più funesto!
(resta immerso ne' suoi pensieri.)
- Pol.* Meglio morir, che viver sempre oppresso
(sulla soglia della tomba.)
- Da crudi affanni. Oh mia Zelmira! È l'alma
 Lunge da te trista così, che ognora
 Ti predice sciagure. Ah! no, non voglio
 Più palpiti soffrir. Che val la vita
 Se tutto già perdei?
 Fia la morte sollevo a'mali miei. *(s'inoltra;* Ilo si scuote, e guarda verso
la tomba.
- Ilo* Ma chi da quella tomba
 Avanza il piè? Numi possenti! è un sogno?
(riconosce Polidoro, che ravisandolo
si slancia al suo seno.
- È un'illusione?
- Pol.* Ilo! e fia ver? Mio figlio?
 Ah! mi è dato il vederti
 Pria di chiuder le luci?
- Ilo* Io non m'inganno:
 Padre, tu vivi? e di Zelmira indegna
 Non cadesti tu vittima?
- Pol.* Rispetta
 L'alta virtù di lei... Misera figlia!
 Deggio ad esso i miei giorni: in quella tomba
 Seppe celarmi, e poi
 All'oppressor Azor finse ch'io m'era
 Chiuso colà di Cerere nel tempio
 Da' Sacerdoti cinto,

- E quel sacro recinto allor quell'empio
 Alle fiamme dannò.
Ilo Dunque è innocente
 La sposa mia?
Pol. La sua figlia pietade,
 Non curando i perigli,
 Mi alimentò, mi resse in vita.
Ilo Ah padre!
 Mi abbraccia! Un sol momento
 Ha tutto in me cangiato...
 Innocente Zelmira? Oh me beato!
 In estasi di gioja
 Tutto rapin mi sento;
 Non reggo a quel contento,
 Che già m'inonda il cor!
- Pol.* Di tante pene e tante
 Che tollerai finora,
 Così felice istante
 Temprando va il rigor.
a 2 Piacere inesprimibile,
 Oh quanto sei soave!
 Pace tu rendi all'anima,
 Già oppressa dal dolor!
- Ilo* Vieni; le navi Frigie
 Ti fian d'asilo intanto
 Che co' miei prodi Antenore
 Io scendo a debellar.
- Pol.* Tu solo... e inermi... i perfidi
 Nemici, che si aggirano
 A noi d'intorno... ah! vittima
 Potrei di lor restar.
- Ilo* Ebben di nuovo celati:
 Tu mi vedrai qui rapido
 Tornar co' miei...

Pol. No... lasciami...
 Corri a salvar Zelmira...
 A sì bel voto aspira
 Il tenero mio amor.
a 2 Tu accresci il suo coraggio,
 O amico Ciel pietoso!
 Splenda sereno un raggio!
 Dopo sì lungo orrore! (*Ilo parte sollecitamente verso il lido. Polidoro rientra nel suo nascondiglio.*)

S C E N A IV.

Zelmira, indi Emma; in osservazione Antenore e Leucippo con guardie.

Zel. Chi sciolse i lacci miei? Forse conobbe
 Ilo la mia innocenza, e dal tiranno
 Mi ottenne libertà. Padre tu ignori
 Le pene mie, l'arrivo
 Del mio sposo i te caro... Emma, a che giungi
 Frettolosa così?

Emm. Lieta novella...

Ant. (Si ascolti).

Zel. E quale?

Emm. Io vidi

Ilo, che verso il lido
 Movea veloce il piè: s'arresta, e ratto
 Mi dice: *ah! vola alla mia sposa... il padre*
Fia salvo; ed io fra poco
Contento il condurrò nel suo bel seno...
 E veloce sparì come un baleno.

Zel. Che narri? Ah! che la gioja
 Mi tronca il favellar...
Ant. (Ed Ilo in salvo
 Già trasse Polidoro?) (*a Leucippo.*)
Leu. (Con lui non era:
 Il vidi anch'io; l'errore
 Giovi a' nostri disegni).
Zel. E come? E quando
 Scopri l'asil del padre?
Emm. Il ciel pietoso
 Un mezzo prodigioso
 Forse a salvarlo oprò.
Zel. Ah! ch'io respiro!
 Sul suo naviglio, spero,
 Ilo l'avrà condotto. (*Antenore si fa innanzi con Leucippo.*) Aita! consorte!
Ant. Ah mentitrice! È il fallo tuo paleso,
 Vive ancor Polidoro, e 'l tuo consorte
 Già salvo lo rende in su le Frigie navi.
Zel. Si... trema, o mostro! A fulminarti è armato
 Vindice braccio... Si... respira ancora
 Per tuo estremo cordoglio
 Il Re di Lesbo, e tornerà sul soglio.
Leu. Tutta seppi la trama,
 Che a nasconderlo ordisti:
 Tu dal tempio di Cerere il salvasti
 In quello di Diana, e Forba, il primo
 Ministro della Diva,
 E l'accolse, e 'l nascose.
Ant. Ebben costui
 Cada svenato, e sull'istante.
Zel. Oh! quanto
 Tu sei lunghi dal ver! Forba non era
 Di tal virtù capace. Il padre io sola

Là nella tomba, che la cener serra
Dagli avi suoi, canta celai.

Leu. Guerrieri,
Il cēpo è fatto! Mi seguite. *(entra rapidamente nella tomba colle guardie.)*

Ant. Ah indegna!

Ti sei tradita.

Zel. Ohimè!

Ant. Più non ti giova
Il disegno sagace.

Zel. Ah! qual m'invade
Fremito orrendo! E fosse mai possibile?

Ant. Vedilo! è Polidoro *(mostrando il Padre che vien guidato dalle guardie.)*

Gia in mio poter...

Zel. Oh me infelice! oh furie!
Ah che diss'io!

S C E N A V.

*Polidoro condotto da Leucippo,
e guardie.*

Pol. Sì, mi uccidete, o barbari;
Ma presso alla mia figlia.

Zel. Oh sventurato!
Io stessa... io si... la barbara son'io,
Che tronca i giorni tuoi... Morte, a che tardi!
Fa che mi uccida il mio crudele affano!

Emm. { Oh momento!

Pol. {
Ant. (Oh piacer!)
Leu. (Felice inganno!)

Ant. Ne' lacci miei cadesti; *(a Polidoro.)*
Già l'artifizio è vinto: *(a Zelmira.)*

E il genitor estinto
A' piedi tuoi cadrà.

Pol. Se del mio sangue hai sete,
Spietato! il colpo appresta:
Di morte è più funesta
L'insana tua viltà.

Zel. Me sola uccidi, o barbaro,
Che seppi ordir l'inganno...
Io del tuo cor tiranno
Sfidai la crudeltà.

Leu. No... fia maggior tormento
Per te vederlo oppresso...
Emm. (Oh di furore eccesso!
Oh nuova iniquità!)

Zel. {
Pol. { (Ah! m'illuse un sol momento!
Mi credei felice appieno,
Ma sparì qual nebbia al vento
La speranza dal mio cor).

Leu. {
Ant. { (Più del fato io non pavento,
A me fausto arride appieno,
E sparì qual nebbia al vento
Ogni tema dal mio cor).

Emm. La deluse un sol momento!
Parve il ciel per lei sereno,
Ma sparì qual nebbia al vento
La speranza dal suo cor.

SCENA VI.

I Guerrieri di Mitilene
si avanzano recando un' urna,
e i Paggi accorrono.

- Guerr.* Di Azor le ceneri
Quest' urna serra,
Abatti, atterra
Chi lo svenò.
Ant. Ecco la perfida, *(additando)*
La traditrice,
Che all' infelice
Morte reco.
Guerr. Cada quell' empia...
Pol. Fermate... ah! no...
Emm. Pagg. Sospundi il fulmine... *(prostrandosi ad Antenore.)*
Ant. Leu. Guerr.
Strage! vendetta!
Emm. Pagg. Ti parli all' anima,
Signor, pietà!
Ant. Leu. Guerr.
Rigor... giustizia...
Giammai pietà.
Pol. A chi voi supplici? *(ai Paggi.)*
A un oppressore?
Allontanatevi,
Qual rea viltà?
Ant. Oscuro carcere
L' eroe rinchiuda, *(alle guardie.)*
Che la sua audacia
Frenar non sa.

- Zel.* Me ancora, o barbari,
Me trascinate...
Emm. Oh! qual barbarie!
Qual empietà!
Giorno terribile,
Oh avversità!
Zel. De' nostri torti il vendice *(ad Antenore.)*
Pol. Avrem nel Cielo alfine:
Veggio strisciar la folgore,
Che sul tuo crin cadrà.
Ma de' celesti il fulmine
Ant. Succede al vostro fine;
Ma ognun di voi pria vittima
Leu. Del mio suo furor cadrà.
Oh desolata patria!
Emm. Sotto le tue rovine
Pagg. Un rio destino infusto
Ognor ti opprimerà.
Guerr. L'ira, che accende l'anima,
No, più non ha confine!
L'orgoglio di quei perfidi
Più divampar lo fa! *(i Guerrieri conducono Zelmira e Polidoro.)*
Leu. (Perigioso è l'indugio: Ilo potria
Giunger co' suoi fra poco, e allora...)
Ant. Là nel carcere istesso
Cada pria della figlia il Padre oppresso.
Emm. Voliam, compagni, al lido:
Tutto ad Ilo fia noto! egli si affretti
A salvar gl'infelici. Oh Ciel pietoso!
(vedendolo giungere.)

Tu qui volgi suoi passi. Ah Prencie! accorri...
(incontrandolo)
 Alla consorte, al padre sventurato
 Sovrasta orribil fato...

S C E N A VII.

Ilo, seguito da guardie, e detti.

Ilo Emma... non sai...
Emm. È Polidoro in preda
 Dell'empio usurpatore...
Ilo Stelle! E chi mai?
Emm. Ah! fu Zelmira istessa,
 Che per fatal inganno
 L'asil del padre palesò.
Ilo Qual colpo?
Emm. Or di entrambi la morte
 Antenore minaccia: un solo istante
 Può forse agl'infelici esser funesto.
Ilo Santi Numi del Ciel, che giorno è questo!
 (*parte rapidamente co' suoi, Emma e gli altri lo seguono.*)

S C E N A VIII.

Sotterraneo.

Polidoro è svenuto su di un sasso;
 Zelmira dolente gli è di fianco.
Zel. Oh padre! il duol, l'affanno
 Ti oppresse i sensi. Ah torna in vita... almeno

Gli ultimi voti miei, Cielo, deh ascolta!...
 Fa ch'ei figlia mi chiama un'altra volta.
Pol. Chi mi richiama alle sventure?
(rinciene.)
Zel. Un Nume,
 Che le mie preci accolse.
Pol. Ah! già deciso
 È il nostro fato.
Zel. Oh barbaro consorte!
 Così tu ne abbandoni
 Al nemico furor! (*si sente aprire una porta.*)
Pol. Ah! strider sento
 La ferrea porta...
Zel. Ecco il momento estremo!...
(entrano Antenore e Leucippo, i quali rchiudono la porta.)
 Antenore! Leucippo!
Pol. Oh vista! Io fremo!
Ant. Si... fremi pur... già l'Alma è a te presaga
 Del destin che ti attende...
Pol. Ebbene; appaga
 L'ira, che t'arde in sen...
Zel. (facendo scudo a suo padre) Che fai? rispetta,
 Empio, i suoi giorni.
Ant. Ah no: di vani accentti
(si ode rumore di armi, voci indistinte, e varj colpi al muro di prospetto.)
 Or più tempo non è.
Coro da lontano All'armi! All'armi!
Ant. Ma qual fragor?
Leu. Quai colpi?
Zel. Oh ciel!
Pol. Che fia?
Coro più vicino Morte all'usurpatore!

Leu.

O ria fortuna adesso?

Coro che s'avvicina Viva Zelmira e Polidoro!*Pol. Zel.*

Ah! ne tradisci

Oh sorte!

(Viene atterrata la porta. Entra da questa rapidamente Ilo col ferro nudo, seguito da Guerrieri Trojani, Donzelle, e da Emma col piccolo figlio di Zelmira. Antenore e Leucippo sono disarmati e posti in catene.

Ilo Ah! venite al mio sen, padre, e consorte.*Ant.* (Oh dispetto!)*Zel. (abbracciandolo)* Oh piacer! Figlio, ti stringo Un'altra volta al mio materno seno!*Leu.* (Ah! la rabbia mi uccide!)

Ilo Ite, o crudeli,
Alla pena dovuta ai vostri eccessi. (*Leu.*
ed Antenore sono trascinati altrove
dalle guardie.

Zel. Stelle! E fia ver? Ah! dopo tante pene
Un momento di pace a me sen viene!
Riedi al solio: (*a Polidoro*) irata stella
Se ne chiuse a te il sentiero,
Pura fede, amor sincero
Ti richiama al tuo splendor.

No, più affanni in me non sento;
Ah! felice appieno io sono
Se serbai la vita, il trono
All'amato genitor.

Coro di Guerrieri e Paggi.

Fa più grato un sì bel dono (*a Pol.*
Se a te l'offre il suo gran cor!